

«Non ce la faccio a vivere sotto l'oppressione cinese» lasciano scritto in un biglietto prima di togliersi la vita

In un'intervista a Le Monde Rama Yade evoca il boicottaggio. L'Eliseo frena: tutte le opzioni sono aperte

# Tibet, due monaci suicidi per protesta

La denuncia del Centro tibetano per i diritti umani. I religiosi vivevano in monasteri nel Sichuan  
La moglie del dissidente Hu Jia: aiutateci. «Dialogo o Sarkozy disenterà i Giochi», poi la sottosegretaria frena

di Umberto De Giovannangeli

**IL SUO NOME** è Lobsang Jinpa. Era un monaco buddista del monastero di Aba Kirti. Il 27 marzo scorso si è ucciso lasciando un biglietto in cui ha scritto di non voler più vivere «sotto l'oppressione cinese». Tre giorni più tardi, un secondo monaco di nome

Legstok, del monastero di Aba Gomang, si è tolto la vita, lasciando detto di non poter più sopportare lo stato di cose attuale. A darne notizia è stato ieri il «Centro tibetano per i diritti umani e la democrazia» (Tchrd). Il Centro, con sede in India, racconta che il monaco Lobsang Jinpa, del monastero di Kirti, si è ucciso il 27 marzo scorso. In un biglietto trovato accanto al suo cadavere, il religioso si assume la piena responsabilità di avere guidato «le proteste pacifiche» di cui le autorità avevano accusato anche i suoi confratelli. E conclude: «Non ce la faccio a vivere sotto l'oppressione cinese, né un giorno né un minuto di più». Stando al Tchrd, un secondo monaco di nome Legstok si è ucciso il 30 marzo nel monastero di Ngaba Gomang, come il primo situato nel distretto di Aba, nel Sichuan. Questa provincia si trova al confine con il Tibet ed è stata teatro di ripetuti disordini da quando, lo scorso mese, le proteste anti-cinesi sono esplose nella capitale tibetana Lhasa.

Il monaco Legstok aveva 75 anni e anche lui ha lasciato un biglietto in cui ha scritto di non potere più «sopportare l'oppressione». Alcuni giorni prima, secondo il Centro, era stato fermato e malmenato dalle forze di sicurezza cinesi mentre con due discepoli si stava recando a pregare da una famiglia. La dottrina del buddismo, spiega il Tchrd, considera il suicidio un peccato grave. I monaci tibetani sono conosciuti per la loro pazienza e il loro stoicismo. Se sono arrivati a tanto, questo significa che «sono stati spinti ai limiti estremi dalle autorità cinesi». Non è noto in che modo i due religiosi si siano tolti la vita ma il loro gesto richiama alla memoria i clamorosi suicidi attuati negli anni Sessanta da alcuni monaci nel Vietnam del Sud per protestare contro il regime di Saigon. Il caso forse più noto è quello del «bonzo» Thich Quang Duc, che l'11 giugno 1965 si diede fuoco per denunciare le repressioni attuate contro i buddisti. Spari sui dimostranti. Suicidi di protesta. La repressione non si arresta nel lontano, ma mai così politi-

**BOICOTTAGGIO**  
Tardelli: Olimpiadi solo se c'è pace

**ROMA.** «Se fossi ancora l'allenatore dell'Under 21 mi rifiuterei di partecipare alle Olimpiadi di Pechino 2008». Parola di Marco Tardelli, nuovo allenatore in seconda della nazionale irlandese guidata da Giovanni Trapattoni. «Boicottare? Sì, assolutamente sì. Questa situazione la trovo profondamente ingiusta - le parole del campione del mondo nel 1982 in una intervista al «Corriere canadese» - Le Olimpiadi devono essere disputate sotto il segno della pace. E in Cina adesso non si può parlare di pace e di rispetto dei valori umani. In queste circostanze, lo sport dovrebbe dare l'esempio. Non c'è sport senza pace. Quindi sarei - ribadisce Tardelli - assolutamente favorevole a boicottare le Olimpiadi».

camente «vicino», Tibet. Così come si fa sempre più stringente la battaglia in difesa degli attivisti per i diritti umani cinesi. Zeng Jinyan, moglie del dissidente cinese Hu Jia, ha chiesto che la comunità internazionale faccia pressioni affinché Pechino riveda la «sentenza ingiusta» che il 3 aprile ha condannato il marito a tre anni e sei

mesi di carcere per sovversione. Dopo alcuni giorni di silenzio, la 24enne attivista per i diritti umani ha ricominciato a scrivere sul suo blog dall'abitazione nel quartiere della capitale, «Città della libertà», dove si trova agli arresti domiciliari da dicembre. «Per favore ditemi: è una sentenza giusta?» s'intitola il post inserito in data 4 aprile. «Mi

piacerebbe chiedere ai cittadini del mondo», scrive Jinyan, «se trovasse giusto che un membro della loro famiglia, agli arresti domiciliari da tempo, fosse condannato a tre anni e sei mesi oltre alla privazione dei diritti politici per un anno perché ha scritto cinque articoli e ha accettato due interviste? La giovane - che in alcuni estratti del

la lettera chiede l'opinione degli esperti legali - rivolge la stessa domanda al presidente cinese Hu Jintao, al quale chiede, inoltre, se, a suo parere, la sentenza di condanna del marito rispetta «i principi dello Stato di diritto e della giustizia». E in questo contesto s'inserisce il «giallo» francese. Rama Yade, sottosegretaria francese ai

Diritti umani, in un comunicato smentisce di aver usato la parola «condizioni» per definire il quadro relativo alla possibile partecipazione del presidente della Repubblica francese Nicolas Sarkozy all'inaugurazione delle Olimpiadi di Pechino il prossimo agosto. Il termine era emerso in un'intervista a Le Monde che aveva chiesto a Rama Yade se la situazione nel Tibet poteva spingere il presidente Sarkozy a boicottare l'inaugurazione dei Giochi olimpici. Il testo pubblicato della risposta della Yade riportava tra l'altro: «tre condizioni sono indispensabili perché ci vada: la fine delle violenze contro la popolazione del Tibet e la liberazione dei prigionieri politici, un'inchiesta sugli avvenimenti tibetani e l'apertura del dialogo con il Dalai Lama». Nella sua nota la Yade afferma: «tengo a precisare che in occasione di un'intervista a un giornalista di Le Monde per l'edizione del 6 aprile, il termine di «condizione» non è mai stato usato». Ed aggiunge: «Fin dall'inizio della crisi del Tibet ho fatto attenzione ad esprimere la posizione della Francia in termini precisi. Il presidente della Repubblica ha detto che tutte le opzioni sono aperte e che si pronuncerà circa la sua partecipazione alla cerimonia inaugurale dei Giochi olimpici al momento opportuno in relazione all'evoluzione della situazione in Tibet». Le Monde da parte sua ha confermato di avere «riportato fedelmente» le parole della sottosegretaria.



Manifestazione di studenti a Dharmasala in India, a favore del Tibet. Foto di Ashwini Bhatia/Anadolu

## La fiaccola a Parigi, Reporters Sans Frontières prepara il blitz

L'arrivo domani, la capitale blindata. «Tutti alla Tour Eiffel, indossate la nostra maglietta»

di Toni Fontana

**L'APPUNTAMENTO** è per domani a mezzogiorno, all'ombra della Tour Eiffel. Minuto più minuto meno, la fiamma olimpica che sta compiendo il giro del mondo e arriverà a Pechino l'8 agosto, effettuerà la tappa a Parigi. Considerando che, come ha rivelato ieri un sondaggio, il 62% dei francesi è favorevole al boicottaggio della cerimonia di apertura dei Giochi Olimpici, il passaggio parigino del simbolo olimpionico, rappresenterà un test decisivo per la prosecuzione della stagione delle proteste. Dopo la clamorosa iniziativa avvenuta ad Olimpia, in Grecia, nel corso della cerimonia

di consegna della torcia alle autorità cinesi (tre militanti hanno agitato i simboli della libertà e sono stati fermati) Reporters sans frontières, l'associazione per la libertà di stampa nel mondo diretta da Robert Menard, sta progettando una serie di iniziative. La maglietta stampata dall'associazione, che mostra i cinque cerchi olimpici trasformati in manette, è destinata a diventare l'icona delle tante iniziative in programma. L'appuntamento di domani a Parigi si annuncia appunto un'occasione ghiotta per gli organizzatori di proteste. Rsf invita a recarsi sul nastro di partenza della torcia vestendo la T-shirt «o con abbigliamento nero». In vista degli appuntamenti di protesta Rsf ha anche creato (e si appresta a diffondere anche in Italia) spille che riproduco-

no lo stesso disegno «ammanettato» ed altre sulle quali è stata impressa la scritta «libertà» in ideogrammi cinesi. In Francia moltissimi personaggi dello spettacolo e dell'arte hanno aderito alla proposta di Rsf di vestire la maglietta. Il quotidiano Liberation pubblica ogni settimana una foto con un «indossatore». Tra i tanti l'attrice Emmanuelle Beart, protagonista di molte altre battaglie per la libertà e i diritti. Menard ed i suoi collaboratori tornano domani in cam-

**L'organizzazione dei giornalisti ha già contestato la cerimonia di Olimpia**

po con i simboli della protesta. Alla tour Eiffel ci saranno anche associazioni di tibetani in esilio e non si sa quale forma assumerà la protesta. Fonti diplomatiche confermano all'Unità che i capi della polizia parigina sono «nervosi» che «era dal 1968 che non veniva mobilitato un simile schieramento di polizia». Tutt'attorno però ci saranno tante persone con le magliette e le spille con le «manette olimpiche». In Francia l'opinione pubblica è molto sensibile al tema dei diritti umani e delle violazioni in Cina. Molti atleti che si stanno preparando per i Giochi hanno già fatto sapere che esibiranno una spilla con la scritta «per un mondo migliore». L'annuncio è stato fatto ieri al termine della riunione del comitato olimpico e sportivo francese. Molti atleti hanno aggirato le discutibili prescrizioni del Cio, il comitato olimpi-

co internazionale, che si era appellato agli articoli 51-53 della Carta che vieta la «propaganda politica, religiosa, razziale». I francesi si richiamano invece all'articolo 1 che si esprime in favore di «un mondo di pace e migliore attraverso lo sport e l'ideale olimpico». Lo slogan prescelto - ha spiegato ad esempio Stéphane Diagona (oro nel 400 ad ostacoli nel 1997) - «rappresenta un gesto di sostegno al popolo cinese». Domani appuntamento molti atleti presenti alla Tour

**Per un sondaggio il 62% dei francesi favorevole al boicottaggio contro Pechino**

Eiffel porteranno una spilla sul petto con la scritta «per un mondo migliore». I cinesi stanno studiando nuovi sistemi per controllare i giornalisti durante e prima dei Giochi. Reporters sans frontières ha ottenuto un documento «confidenziale» dell'organizzazione cinese dei Giochi intitolato «raccomandazioni di lavoro per rinforzare l'efficacia della gestione del Regolamento delle interviste dei giornalisti stranieri durante i Giochi e nel periodo di preparazione delle gare». Il documento si compone di sei punti. Le interviste - afferma - devono essere ispirate da «una linea comune», sarà creato un «sistema di propaganda», su Internet dovrà prevalere «un'opinione positiva», saranno formati e messi all'opera «funzionari responsabili della comunicazione» che dovranno «influenzare i reportage».

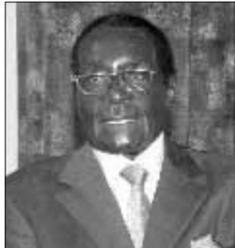
## Crisi in Zimbabwe, il capo dell'opposizione accusa: Mugabe si prepara alla guerra

Tsvangirai si proclama vincitore delle elezioni del 29 marzo e rifiuta il ballottaggio. Al suo rivale offre il tavolo della trattativa: garantiremo la sua sicurezza

/ Harare

Si fa sempre più tesa la situazione nello Zimbabwe, dove ormai da una settimana si attende che vengano resi noti i risultati delle elezioni presidenziali. Ignorando le pressioni internazionali, il governo che fa capo al padre-padrone del paese, Robert Mugabe, ha fatto sapere che i dati saranno diffusi «quando saranno pronti», ma ieri il capo dell'opposizione, Morgan Tsvangirai, davanti alla stampa si è proclamato vincitore ed ha invitato Mugabe a dialogare per assicurare una transizione pacifica. Tsvangirai ha detto che in ca-

so di cambio di regime la sicurezza di Mugabe sarà garantita, ma al contempo ha accusato il partito del presidente, lo Zanu-Pf, di stare preparando «una guerra contro il popolo». Il leader del Movimento per il Cambiamento Democratico (Mdc), ha messo in chiaro che un secondo turno elettorale per le presidenziali non serve: «Noi abbiamo vinto le elezioni del 29 marzo, e un ballottaggio non è necessario», ha detto Tsvangirai. Contestualmente alle presidenziali, una settimana fa si è votato per rinnovare il parlamento, e per la prima



Robert Mugabe. Foto Ap



Morgan Tsvangirai. Foto Ap

volta dall'indipendenza dello Zimbabwe, nel 1980, lo Zanu-Pf ha perso la maggioranza alla Camera. Ieri sera sono stati diffusi an-

che i risultati definitivi per il Senato, che assegnano una perfetta parità, 30 seggi ciascuno, allo Zanu-Pf e al Mdc, più altri sei ad una fazione dissidente

del Mdc, diretta da Arthur Mutambara. I restanti seggi dovranno essere assegnati dal nuovo presidente e dai capi tribali del Paese. Ma intanto si fa grottesca la situazione riguardo al responso elettorale che più conta, quello delle presidenziali. L'esame da parte di un tribunale della richiesta presentata dal partito di Tsvangirai di rendere subito noti i risultati è stato rinviato a oggi. «Questo rinvio ci preoccupa, ma attenderemo comunque», ha detto Alec Mchadema, legale del Mdc. Tuttavia la tensione cresce: ieri Tsvangirai ha apertamente accusato Mugabe di stare prepa-

rando «una guerra contro il popolo». L'opposizione ritiene che il presidente voglia andare al secondo turno non tanto per prendersi una rivincita quando per avere il tempo di organizzare gruppi di miliziani e veterani di guerra a lui favorevoli, in modo da creare tensioni come fece nel 2000, quando riuscì a condizionare a proprio favore il risultato delle elezioni. «Se si andrà al secondo turno, la violenza sarà usata come arma per annullare la vittoria del popolo», ha denunciato Tsvangirai, che ha peraltro invitato Mugabe a negoziare al fine di assicurare «una transi-

zione pacifica e democratica». Il capo dell'opposizione ha aggiunto che se lascerà il potere la sicurezza di Mugabe sarà garantita: «Voglio dire a Mugabe: per piacere, stia tranquillo, il nuovo Zimbabwe garantirà la sua sicurezza», ha detto Tsvangirai. «Voglio dire a coloro che servono nelle istituzioni, in particolare nell'esercito e nella polizia, che i loro impieghi sono garantiti, e che non ci saranno né punizioni né vendette», ha aggiunto il leader politico che più volte è stato arrestato e duramente percosso, ma dai palazzi di Harare non è finora venuta alcuna risposta.